



Il Grinta (True Grit)

Regia: Joel Coen, Ethan Coen

Orig.: U.S.A., 2010

Sogg.: dal romanzo di Charles Portis. **Scenegg.:** Joel Coen, Ethan Coen. **Fotogr.:** Roger Deakins. **Musica:** Carter Burwell. **Mont.:** Roderick Jaynes. **Scenogr.:** Jess Gunchor. **Costumi:** Mary Zophres. **Suono:** Peter F. Kurland, Douglas Axtell. **Eff. Vis.:** Luma Pictures; Payam Shohadai (superv.). **Interpr.:** Jeff Bridges (Rooster Cogburn), Hailee Steinfeld (Mattie Ross), Matt Damon (LaBoeuf), Josh Brolin (Tom Chaney), Barry Pepper (Lucky Ned Pepper), Dakin Matthews (col. Stonehill), Jarlath Conroy (imprenditore pompe funebri), Paul Rae (Emmett Quincy), Elizabeth Marvel (Mattie a 40 anni), Roy Lee Jones (Yarnell), Ed Lee Corbin (uomo con la pelle d'orso), Leon Russom (sceriffo), Bruce Green (Harold Parmalee), Candyce Hinkle (padrona della pensione). **Prod.:** Scott Rudin, Joel Coen e Ethan Coen, per Paramount Pictures/Skydance Prods. pres./Scott Rudin-Mike Zoss prod. **Distr.:** Universal. **Durata:** 110 min.

La quattordicenne Mattie Ross è decisa a vendicare la morte del padre avvenuta per mano di Tom Chaney, fuggito nella nazione indiana e unitosi alla banda di Lucky Ned Pepper. Per farlo ingaggia lo sceriffo federale Rooster Cogburn, detto il Grinta. A loro si aggiunge un Texas Ranger di nome LaBoeuf.

True Grit è un nuovo capitolo della riflessione dei Coen sul tema della punizione, del castigo che viene, una volta o l'altra, in una forma o in un'altra, per l'empio e persino, in scherno alla giustizia terrena, per l'uomo giusto e timorato di Dio. "Si deve pagare per tutto in questo mondo in un modo o nell'altro - dice Mattie venticinque anni dopo la grande avventura che l'aveva portata a vendicare il padre ucciso da Tom Chaney per banali questioni da saloon - niente è gratuito, tranne la grazia di Dio". Se si volesse tentare un confronto con *Non è un paese per vecchi*, western contemporaneo e atipico, è chiaro che Rooster Cogburn non è Anton Chigurh. Non ammazza la gente delegando le proprie responsabilità a una moneta e alla fortuna. È un uomo di legge (anche se come tutti gli eroi western il suo passato è segnato da una ferita che lo ha fatto sbandare) e se ha il grilletto facile e ammazza un bandito è perché proprio non si

potrebbe altrimenti. Ma Cogburn non è neppure lo sceriffo Ed Tom Bell, scandalizzato per l'assenza di morale in cui è scaduta l'America contemporanea. La sua *grinta* è indubitabilmente etica, ma non sta lì a dolersi del male che lo circonda. Fra un sorso e l'altro di whisky, spara e colpisce.

Il West di questo nuovo film è un mondo che ha una sua logica, per quanto spietata. Questo West *non è un paese per giovani*. Tranne che per Mattie Ross, poco più che una bambina, eppur dotata di ostinata determinazione e di scaltrezza da contabile nel contrattare il proprio ruolo in un'avventura *da grandi*. È lei a dare a tutti una lezione di diritto anglosassone (ma è un preciso suggerimento a spettatori, critici e filosofi per comprendere meglio la legge morale che governa e non governa i film dei Coen): il *malum prohibitum*, ovvero ciò che è proibito dalla legge e dalle usanze, va distinto dal *malum in se*, ovvero ciò che è intrinsecamente sbagliato. Paradossalmente, il vero eroe del West, proprio come ogni supereroe contemporaneo, è un *outlaw hero*, un fuorilegge, non tanto perché infrange le leggi stabilite dagli uomini per assicurare la convivenza e l'ordine, ma perché ha una licenza che gli permette di trasgredire le leggi universali e naturali senza che si macchi di colpa. In questo film il vero eroe è una giovane donna illibata, un'Eva pronta a cogliere la mela della vendetta. Per via delle sue due grandi trecce, Mattie ha anche la singolare particolarità di somigliare a un'indiana, solidarizzando implicitamente con il selvaggio. Ma è la sua giovinezza a consentirle di essere un'eroina pura, inviata sulla terra in cui non vige alcuna legge americana per ristabilire la legge della natura. È lei a vivere la "grande avventura" e ad accompagnare lo spettatore lungo il viaggio nel West.

Si snoda così un *revenge movie* che è quasi un *road movie*, segnato com'è da tanta strada, incontri bizzarri e fuochi notturni di fronte a cui conoscersi. Ma per i Coen le convenzioni di genere sono solo riferimenti con cui giocare. *Il Grinta* sembra un classico del postmoderno. Sul piano del linguaggio, per esempio, il campo lunghissimo che mostra le cavalcate sulla linea dell'orizzonte e le sovraimpressioni che compenetrano il sole rosso del tramonto all'acqua impetuosa del fiume, le distese di deserto al profilo delle montagne, sembrerebbero una riproposizione degli stilemi tipici del western. Ma qui non sono funzionali all'economia temporale del racconto, né servono a esprimere la relazione fra uomo (civilizzatore) e vastità del mondo naturale (selvaggio). In piena logica postmoderna, lo stile classico è imitato, rievocato con un intento assieme devozionistico e dissacratorio. La citazione più esemplare è forse lo sparo in macchina de *La grande rapina al treno* (Edwin S. Porter, 1903),

capostipite del genere western.

La presenza ricorrente della neve sul paesaggio dell'Arkansas è invece autocitazionismo (per quanto *Fargo* sia ambientato nel Nord). Decisamente poco economico è il gusto dei personaggi per il racconto aneddótico, la loro dettagliata verbosità. Scelta certamente efficace nell'esprimere il *carattere* dei personaggi e il fatto che nel West tutto è soggetto a contrattazione, ma che di fatto toglie spazio all'azione. La determinazione, il coraggio e la caparbia di Mattie, per esempio, emergono in forma più immediata nella sequenza in cui guarda il fiume in sella al suo cavallo, che non nella sua scioltezza retorica nel contrattare con il commerciante di puledri. Gli stessi personaggi del resto sono molto caricaturali, soprattutto se li si confronta a quelli de *Il Grinta* realizzato per lo schermo da Henry Hathaway nel 1969, anch'esso ispirato al romanzo di Charles Portis. Fra il Grinta guercio e rozzo di John Wayne (vincitore di un Oscar come miglior attore) e quello di Jeff Bridges c'è di mezzo un *Lebowski*. E anche Matt Demon è un LaBoeuf marcatamente fumettistico. Per quanto i Coen neghino di aver rivisto il film e di essersi ispirati direttamente al libro, è evidente una certa somiglianza fisica fra le due "generazioni", Mattie a parte.

Coadiuvata da questa bizzarra compagnia, Mattie è un seugio sulle tracce dell'assassino di suo padre, lo scova per caso quando la caccia sembrava ormai vana, finisce per ucciderlo. Giustizia (privata) è fatta. Ma anche la vendetta ha un prezzo: la ragazza viene spinta dal rinculo nella fossa dei serpenti e morsa a una mano. Ricomincia così il viaggio, una corsa all'indietro, tutta in una notte. Il cuore del film pulsa nel suo finale. Sotto il cielo stellato che sovrasta la sterminata pianura, Cogburn cavalca il buio nel tentativo forsennato di portare Mattie da un dottore e salvarle la vita. Senza troppe parole, stavolta, senza mercanteggiamento verbale. Questa immagine in cui la notte dell'Arkansas si fonde col buio della sala è puro cinema. "Anche se camminassi in una valle oscura, non temerò alcun male", recita un Salmo che pare scritto per il Far West. Il film avrebbe forse potuto concludersi qui. Invece c'è ancora spazio per sapere che Mattie si salva ma perde il braccio. Quell'assenza indelebile le ricorda l'avventura vissuta venticinque anni prima. Torna a cercare Cogburn, che però ha finito la grinta ed è morto, mentre era in *tournee* con il *Wild West Show* di Buffalo Bill. Il mito della conquista ridotto a spettacolo. Il cinema stesso, sembrano dirci i Coen, è una fiera nostalgica del passato. (Adriano D'Aloia)